

## **I neri e i rossi** (*Osservatorio La Rocca*, n. 26, maggio 2011)

Uno degli aspetti meno indagati della storia della Repubblica Sociale Italiana è quello relativo ai tentativi di conciliazione tra i socialisti che militavano nei due schieramenti contrapposti. A grandi linee, è noto che dopo la costituzione della R.S.I., e soprattutto a partire dalla primavera del '44, lo stesso Mussolini tentò di minimizzare gli effetti della guerra civile, pervicacemente voluta dalla fazione comunista e azionista del C.L.N. Purtroppo, l'intransigenza di molti esponenti dell'una e dell'altra parte, e i progetti degli anglo-americani, vanificavano ogni atteggiamento inteso a non esacerbare gli animi; sarebbe superfluo elencare la successione degli eventi che hanno generato quegli episodi di cui ancor oggi si celebrano le ricorrenze, continuando a sottacerne le responsabilità morali che, fortunatamente, emergono comunque in modo sempre più chiaro.

Nello sfacelo che sempre più chiaramente andava delineandosi, tuttavia, furono condotti svariati tentativi atti ad evitare che la fine della Repubblica Sociale Italiana portasse ad una riaffermazione dell'istituto monarchico, dell'economia capitalistica e dell'asservimento alle potenze straniere. In altre parole, alla fine del progetto mussoliniano riassunto nel trinomio: Italia-Repubblica-Socializzazione. Per creare un ponte occorrevano dei "pontieri" volenterosi, che, pur partendo da posizioni comunque difficili trovassero nello schieramento avversario degli interlocutori disposti quanto meno a valutare proposte atte a salvare il salvabile, ovvero i principi fondanti della R.S.I. e quante più vite possibile, nell'imminenza di una resa dei conti che si intuiva sanguinosa e condotta senza alcun rispetto per le regole di guerra.

Chi si adoperò per perseguire questi fini furono soprattutto i socialisti dell'una e dell'altra barricata; con, nell'ambito repubblicano il diretto interessamento dello stesso Mussolini, che, pur tra le mille difficoltà che la situazione poneva, fu l'ispiratore, nemmeno tanto occulto, del progetto affidato principalmente al filosofo Edmondo Cione.

Sul versante opposto chi si adoperò con grande impegno fu Corrado Bonfantini, comandante delle brigate "Matteotti", che condusse le trattative in modo quasi autonomo. Il precipitare degli eventi nella primavera del '45 indusse i responsabili socialisti del C.L.N. ad esautorare il Bonfantini e a far fallire un progetto che avrebbe dovuto favorire un passaggio ordinato e incruento dei poteri nel territorio della R.S.I. L'ostinazione di Pertini, Lelio Basso e Valiani, intenzionati a far piazza pulita dei fascisti è senza dubbio una delle cause principali della mattanza che l'agiografia resistenzialista si ostina a chiamare "le radiose giornate dell'aprile '45".

Stefano Fabei, uno storico rigoroso e obiettivo, in questo eccellente testo ripercorre in modo esauriente l'avventura dei "pontieri", approfondendo l'analisi di tutti gli aspetti di una vicenda che merita di essere conosciuta, non fosse altro che per comprendere meglio il clima di quei momenti, e per acquisire ulteriori elementi di valutazione sull'operato di personaggi, primo fra tutti lo stesso Pertini, la cui condotta non sembra scevra da censure.

*Marzio Mezzetti*